**VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

Sant’Eleuterio di Tournai, Vescovo; Santa Giacinta Marto, Fanciulla; Beata Giulia Rodzinska, Domenicana, martire

1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23; Sal 102; 1Cor 15,45-49; Lc 6,27-38

*Il Signore è buono e grande nell’amore*

**COMMENTO**

*La concretezza dell’amore*

Il Vangelo di questa domenica è il proseguimento del “Discorso sulla pianura” di Gesù cominciato con le beatitudini, che abbiamo ascoltato la settimana scorsa. Entriamo così nel nucleo dell’insegnamento fondamentale di Gesù ai suoi discepoli. In questo brano si raccomandano in particolare l’amore anche verso i nemici e l’essere misericordiosi come Dio Padre. Questi due aspetti fanno parte dell’unico messaggio dell’Amore che ha lasciato un segno caratteristico rivoluzionario nella storia dell’umanità e nel mondo intero. (Tant’è vero che quando i missionari hanno cominciato l’opera di evangelizzazione in Vietnam, il cristianesimo è stato chiamato dalla popolazione locale *Dao Yeu Thuong* “religione dell’Amore”). Tuttavia, di fronte a un messaggio così conosciuto, c’è sempre il rischio di rimanere sulla superficie del contenuto, al livello di “slogan”, e conseguentemente di non comprendere veramente le concrete raccomandazioni di Gesù per metterle in pratica. Bisogna allora (ri)ascoltare la Parola di Dio donataci oggi con più attenzione e soprattutto con umiltà, semplicità e docilità del cuore per (ri)scoprire alcuni punti freschi per la nostra vita di fede.

1. *“Amate i vostri nemici”*

L’esortazione di Gesù è chiara e raggiunge il più alto livello dell’amore. Rappresenta però una bella sfida per chi vuole praticarla. Qualcuno infatti potrebbe dire: “Padre, come Gesù ci ha insegnato, io cerco di amare i miei nemici, ma non riesco a sentire in me quel pizzico di amore per quelli che da sempre mi odiano e che mi vogliono male”. Sì, certamente è difficilissimo, anzi, quasi impossibile, e anch’io confesso che non ho raggiunto ancora tale livello. Tuttavia, le stesse parole di Gesù ci indicano concrete spiegazioni in che cosa consiste un tale amore raccomandato e quindi quali sono gli aspetti concreti da praticare per camminare sulla via dell’amore. Gesù infatti raccomanda in seguito tre azioni concrete: «fate del bene a quelli che vi odiano», «benedite coloro che vi maledicono», «pregate per coloro che vi trattano male».

Sono quindi “fare del bene”, “benedire”, e “pregare” i tre pilastri dell’amore verso i nemici, verso quelli che odiano, maledicono, trattano male i discepoli di Gesù. Non si esorta ad esprimere qualche sentimento umano astratto o sovrumano, impossibile da provare. Si tratta semplicemente di azioni concrete, “verificabili”, e per certi versi “praticabili”, sull’esempio di Gesù stesso che ha effettivamente fatto del bene, ha benedetto, e ha pregato sulla croce per coloro che gli avevano fatto del male.

La questione risulta perennemente attuale, soprattutto per i discepoli di Gesù inviati alla missione di annunciare il Vangelo di Dio nel mondo, perché incontreranno sempre quelli che li odiano, maledicono e perseguitano, proprio come accadde già con Gesù. Egli stesso ricorda: «Un discepolo non è più grande del maestro, […] se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!» (Mt 10,24-25), e «se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). Egli però assicura: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Con Lui e in Lui vinceranno anche i suoi fedeli per mezzo della loro fede, speranza, amore cristiano. «Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4).

2. *Misericordiosi come il Padre*

Dall’amore concreto per i nemici, Gesù passa poi a raccomandare ai suoi discepoli di essere misericordiosi con tutti, «come il Padre vostro è misericordioso». La misericordia raccomandata qui si rivela tutta “*teo*logica”, vale a dire, trova in Dio la sua ragione (logica) ultima. Come si loda già nella tradizione giudaica, «Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore» (Salmo responsoriale), così si esortano ora i discepoli a diventare davvero “figli dell’Altissimo”, misericordiosi cioè come Lui.

D’altra parte, anche qui per misericordia, non si pensa a qualche sentimento vago, ma a delle espressioni concrete, due al negativo («non giudicate» e «non condannate») e due al positivo («perdonate» e «date»). Risultano indicazioni estremamente “semplici”, “verificabili”, “praticabili”, non nel senso che sono facili da compiere, ma nel senso che essi aiutano sempre a cominciare (e ricominciare) un cammino verso la perfezione della misericordia divina. In altri termini, se vuoi essere misericordioso, per favore non giudicare gli altri, e inversamente, nel momento in cui giudichi un’altra persona, non sei misericordioso. Va sottolineato che pure in ciascuna delle azioni concrete elencate, si intravede sempre Dio come punto di riferimento nella costruzione grammaticale del cosiddetto passivo teologico (o divino) in cui l’agente sottinteso è appunto Dio: «Non giudicate e non sarete giudicati [da Dio]», «perdonate e sarete perdonati [da Dio]», ecc.

Ci vorrebbero ore e ore per approfondire ciascuno degli aspetti menzionati della misericordia e dell’amore, i quali sviluppano i pensieri esistenti della tradizione biblico-giudaica, in particolare di quella sapienziale. A causa del tempo limitato, soffermiamoci solo sull’esortazione del perdono che Gesù stesso ripete più volte nel suo insegnamento, fino al punto di vincolare il perdono di Dio all’uomo con il perdono che quell’uomo fa al suo prossimo. Il tema infatti si trova nella preghiera del Padre Nostro, quell’unica e quindi fondamentale che Gesù lascia ai suoi seguaci: «E rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). E si esplicita con un’affermazione forte e provocatoria: «ma se voi non perdonerete gli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,15). Se c’è qualcosa che paralizza la misericordia e l’amore infinito di Dio per te, è solo la tua non-misericordia al tuo prossimo, perché così ti chiudi nel tuo piccolo spazio per non aprirti mai alla misericordia divina.

A questo punto, qualcuno potrebbe esclamare con sincerità e frustrazione: “Padre, cerco di perdonare, ma non riesco fino in fondo. Cosa posso fare?” Lascio a san Francesco d’Assisi rispondere con il suo bellissimo commento del Padre Nostro: «*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*: e *quello che non sappiamo pienamente perdonare, Tu, Signore, fa’ che pienamente perdoniamo,* sì che, per amor tuo, amiamo veramente i nemici e devotamente intercediamo presso di te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento a tutti». Questo del Santo si rivela un pensiero finissimo. Esso, da un lato, riconosce i limiti umani nel perdono come un dato di fatto, e, dall’altro, indica la via di uscita: «Tu, Signore, fa’!», come se volesse dire “Aiutami, Signore” o addirittura nei casi estremi: “Fa’ tu, Signore per me, al posto mio, perché sei più capace ed effettivamente l’hai fatto e anche benissimo”. Allora, se tu vuoi perdonare e hai ancora difficoltà, perché non cominci proprio con il ricorrere al Dio dell’amore e della misericordia, al Cristo il volto del Padre, per chiedere tale grazia nella preghiera sincera e perseverante. Nel cammino con Cristo verso il perdono, tu stai già perdonando in Dio.

3. *Simili a Cristo, “l’uomo celeste” e “sapienza dall’alto”*

Va sottolineato alla fine con tutta forza che l’insegnamento evangelico di oggi sull’amore e sulla misericordia va accolto non come istruzione giuridica da osservare punto per punto, ma come Parola di vita, di spirito, di sapienza da seguire nel cammino cristiano. Lo specchio da guardare sarà sempre la persona di Cristo. L’ideale sarà sempre Lui, “l’uomo celeste”, al quale noi, uomini terreni, siamo chiamati ad essere simili, come ci ricorda la Seconda Lettura, e non tanto un praticare cieco, meccanico, alla lettera, il messaggio in sé con le sue varie formulazioni figurative semitiche e talvolta anche esagerate. Basti riflettere sulla raccomandazione «A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra» alla luce della reazione di Cristo a quello che Gli ha dato uno schiaffo durante il processo davanti al sommo sacerdote. In quel momento, Cristo ha risposto subito con chiarezza e coraggio: «Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18,23). (Anche per i nemici, si tratta sempre dell’amore nella verità, mai qualcosa di passivo né alcuna sottomissione).

Fissiamo quindi lo sguardo in Cristo che è “sapienza di Dio” (cf. 1Cor 1,24-30), quella dall’alto che è «pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera» (Gc 3,17). In Lui apprendiamo giorno per giorno, domenica dopo domenica, la sapienza della misericordia e dell’amore generoso che solo è capace di spezzare la catena dell’odio, della violenza e del male. Sarà anche questa l’umile missione di ogni cristiano, discepolo missionario di Cristo, che così annuncia con coraggio, in parole ed opere, la luce del Vangelo in tutto il mondo.

*Spunti utili*:

Papa Francesco, *Misericordiae Vultus: Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Roma, San Pietro, 11 aprile 2015:

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cf. Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.